

## KPMG e dintorni

Ad un certo punto nella delibera della Giunta regionale lucana si legge: "verificata la presenza di criticità di attuazione nell'ambito della Misura - Aiuti ai servizi alle imprese del POR Basilicata che sino al primo semestre 2004 non ha dato luogo a impegni e spese... considerato che scaturisce la necessità di un riorientamento delle priorità strategiche... riscontrata la necessità di individuare i fabbisogni regionali in materia di servizi alle imprese attraverso la realizzazione di un'indagine mirata da affidare ad una società specializzata". Chi sceglie la società a cui dare l'incarico? E' l'Ufficio strumenti di Programmazione, ricerca scientifica e innovazione tecnologica del dipartimento regionale delle Attività Produttive. La società scelta si chiama Kpmg Business Advisory Services spa "... quale soggetto cui affidare lo studio sui fabbisogni regionali di servizi alle imprese operanti in Basilicata in quanto in possesso di particolare esperienza e competenza nel campo delle analisi dei servizi reali a supporto dello sviluppo delle imprese". Il costo dello studio è di 50.000 euro oltre Iva (20%). Per quanto riguarda i "fabbisogni regionali di servizi alle imprese" la Regione è dotata di strutture istituzionali cariche di funzionari sicuramente capaci di svolgere indagini sui bisogni delle imprese lucane. Esiste un Osservatorio regionale unico dell'Economia istituito dalla Giunta regionale "al fine di rendere più efficienti ed efficaci i processi di monitoraggio e di analisi del sistema economico e produttivo regionale. In più la Giunta regionale ha deliberato una consulenza (26.659,20 euro) al dr. Giambattista Digilio "in quanto risponde alla figura professionale necessaria all'Ufficio osservatorio regionale unico dell'Economia, quale esperto con professionalità nelle scienze statistiche-economiche". E poi ci sono le Camere di Commercio, le organizzazioni di categoria quali Unione Industriali, Coldiretti e Confagricoltura, Api e Confartigianato Confcommercio e CGIL, Cisl e UIL che, senza alcun dubbio, hanno contezza dei reali bisogni delle imprese che vivacchiano sul territorio lucano. Per quale ragione la Giunta regionale non utilizza le professionalità presenti sia all'interno dei Dipartimenti di via Anzio, PZ (sede centrale degli Uffici regionali) e sia dentro le compagini sociali e sindacali del cosiddetto "mondo produttivo"? Forse perché la Kpmg è la Kpmg.

Nino Sangerardi

## Petrolio, la commissione d'inchiesta inadempiente

Si chiama "Commissione d'inchiesta avente ad oggetto l'attività estrattiva in Val d'Agri ed in Val Camastra". E' stata istituita il 1° ottobre 2002 con delibera del Consiglio regionale. I tempi dell'inchiesta? "Riferirà al Consiglio nel termine del 31 marzo 2003". Invece il Consiglio regionale il giorno 15 aprile 2003, all'unanimità di voti, proroga i lavori della Commissione al 31 luglio 2003. Il 30 luglio 2003 la "suprema assise politica regionale" delibera (n. 687) di prorogare i lavori della Commissione d'inchiesta fino al 31 dicembre 2003. A fine anno arriva la relazione finale della Commissione? Neanche a sognarla. Infatti, il 23 dicembre 2003 il Consiglio regionale decide -all'unanimità dei voti- la proroga fino al 29 febbraio 2004. Ci siamo, finalmente! Macchè. Il 20 aprile 2004 l'Assemblea politica lucana decide di prorogare i lavori della predetta Commissione fino al 30 settembre 2004. Nel corso del Consiglio regionale del 28 settembre 2004 il consigliere Egidio N. Mitidieri (PPI) propone di



prorogare fino al 31 dicembre 2004 i lavori della Commissione. Proposta accettata all'unanimità di voti dei 17 consiglieri presenti e votanti. I componenti la Commissione sono: Digilio Egidio (presidente, A.N.), Mollica Francesco (vicepresidente, Verdi), Mariani Gerardo (segretario, R.I.), Belisario Felice (Lista Di Pietro), Brusco Gerardo (Azzurri per la Libertà),

Mitidieri Egidio N. (PPI), Nardiello Giacomo (Comunisti Italiani), Pagliuca Nicola (Per la Basilicata), Pennacchia Agostino (Udeur), Pici Mariano (Forza Italia), Pisani Antonio (SDI), Salierno Adeltina (I Democratici), Vita Rocco (Democratici di Sinistra). Oggi, 7 gennaio 2005, la Commissione non ha presentato la relazione finale come scritto nella

delibera (la quinta delle varie proroghe) sopradetta che stabiliva il termine ultimo del 31 dicembre 2004. Per quale motivo la Commissione non è in grado di concludere i lavori? Non si sa. Intanto il computer - si trova nei pressi della sala riunioni del Consiglio regionale in via Anzio (PZ) - che dovrebbe illustrare i dati dell'ENI riguardo i barili estratti quotidianamente, da parecchi giorni risulta inattivo; gli organismi di controllo sul petrolio lucano, di nomina sia del Governo e sia della Regione, non sono operativi. A titolo di normale e dovuta comunicazione, si vorrebbe sapere - dalla Commissione d'Inchiesta e dal Comitato di controllo Governo-Regione: quanto petrolio e gas è stato drenato dal "più grande giacimento naturale d'Europa" (parole degli scienziati del gruppo ENI) durante gli ultimi otto anni? E sarebbe interessante conoscere quanto costano i lavori della Commissione d'inchiesta per l'attività estrattiva in Val d'Agri e Val Camastra.

(n.s.)

## Soldi pubblici per il manufatto di Calia Italia spa

E' nella lista dei progetti finanziati con il denaro pubblico la spettacolare struttura di colore rosso e blu che sta nascendo nell'area industriale di Macchia Ferrandina (MT). Il finanziamento va sotto il nome di "Bando per la reindustrializzazione della Val Basento". La società "Maxim spa" nell'agosto 2003 cambia denominazione sociale e diventa "Manifattura Italiana Salotti spa", ha un capitale di 4.400.000 euro così suddiviso: Calia Italia spa 4.356.000 euro; Calia Giuseppe 22.000,00 euro; Calia Saverio 22.000,00 euro. L'amministratore unico è

l'arch. Calia Saverio, ex-presidente dell'Unione Industriali di Matera, da pochi mesi presidente della Federindustria della Basilicata. Il progetto della società "Manifattura Italiana Salotti spa" prevede la costruzione di nuovi immobili per circa 6.650 metri quadri e la realizzazione di un magazzino (chiamato "Prodotto finito") completamente automatizzato. L'importo totale dell'investimento è di 11.422.000,00 euro; il finanziamento pubblico concesso in conto capitale è di 3.942.632 euro; l'impatto occupazionale aggiuntivo si aggirerebbe intorno alle 110

unità. Il termine dei lavori è stato fissato al 29 settembre 2005. La concessione edilizia, n. 62/04, è stata rilasciata dal Comune di Ferrandina il 23 novembre 2004: parecchie settimane dopo l'inizio dei lavori di costruzione della grande struttura in ferro e cemento armato. Perché questo ritardo? Non si sa. Quindi è possibile cominciare a costruire una struttura che in altezza sviluppa 30 senza la concessione? Nel dicembre 2002 il Ministero dell'Ambiente ha dichiarato l'area industriale della Val Basento a rischio inquinamento. Di conseguenza per poter rea-

lizzare nuovi insediamenti produttivi occorre presentare al Ministero dell'Ambiente documenti inerenti il piano di caratterizzazione ed eventualmente di bonifica ambientale. Avendo ottenuto la concessione edilizia sicuramente la società "Manifattura Italiana Salotti spa" è in possesso dei diversi nulla osta rilasciati dal Ministero dell'Ambiente, dal Dipartimento attività produttive della Regione Basilicata (responsabile unico Bando Valbasento), dal Consorzio per lo sviluppo industriale di Matera e provincia. O no?

Gianfranco Fiore

## Del consumatore entrato nella caverna di Platone

Negli anni Sessanta c'è l'approccio più o meno scientifico alla base della pubblicità: il prodotto merita di essere comprato per le sue qualità riconosciute dal mondo degli esperti; nel corso degli Anni Settanta ci sono le informazioni nutrizionali: il prodotto viene scelto perché risponde alle esigenze "fisiche" del consumatore; durante gli Anni Ottanta arriva la visione piacevole: il prodotto funziona non per il valore intrinseco, ma come status symbol; con l'inizio degli Anni Novanta dominano le immagini che parlano: nel mondo della nuova economia anche il prodotto diventa virtuale, senza bisogno di raccontarlo. A partire dall'anno 2000 ci si trova davanti al brusco risveglio: il ridimensionamento obbliga a riscoprire il prodotto per quello che vale effettivamente. Che cosa succede nel magico mondo della comunicazione pubblicitaria che ogni dieci secondi della giornata inculca modelli di comportamento nella

testa del consumatore triste e infelice? Per anni è stato raccontato a chi investe in pubblicità come sarebbe stato meglio creare un contesto intorno a un prodotto da utilizzare, soprattutto in settori specifici come l'alimentazione. I piselli sono tutti uguali, come le uova, gli spaghetti o le barre di cioccolato, per quella che è la percezione televisiva. Poi è sopraggiunta la crisi dei consumi che ha inciso fortemente sulla vita delle agenzie pubblicitarie provocando chiusure, licenziamenti, fusioni. Il mercato depresso si traduce in riduzione di finanziamenti e quindi impossibilità di accedere a professionisti migliori. Per quanto si tenta di tenersi lontano da questo periodo storico nero, anche a livello di immagine il clima risulta, come dire, emaciato. Per esempio in uno spot di una grande azienda la "penna" non sta più nel taschino della giacca del babbo, ma "buca" lo schermo per arrivare direttamente sulla tavola di chi sta davanti la tv. Il messaggio è: la

pasta va mangiata non immaginata. Insomma, oggi bisogna rinunciare a quella patina di eleganza, a quella gioia dei consumi- espressione orribile ma necessaria per cercare di capire - che dovrebbe essere il Dna della pubblicità. Non è casuale che diminuiscono i messaggi pubblicitari alimentari e aumentino gli altri. Non è semplice ricordare di aver visto, nel corso degli ultimi venti anni, tante pubblicità di automobili, telefonini... Significa che il supporto pubblicitario viene ritenuto fondamentale per stimolare il mercato. Tra l'altro, questione fondamentale è la seguente: alla pubblicità non viene chiesto di informare, ma di alimentare quel mondo da bambini che si traduce in perenne voglia di acquistare e consumare. Le si chiede di essere meno e meglio. Sul meno decide chi mette i soldi: cioè, il proprietario del prodotto che bisogna vendere. Sul meglio, beh, il livello di quello che si vede nelle tv pubbliche e private, come

linguaggio, stile, professionalità è così basso che qualsiasi spot pubblicitario in confronto appare un piccolo capolavoro da guardare ammirati. E comunque mai un attimo di tregua per l'homo consummatus. Si appiccicano gigantografie di prodotti sui muri, sulle pensiline degli autobus, su case, camion, ascensori, in tutte le strade e perfino in campagna. La vita quotidiana è invasa da reggiseni, shampoo antiforfora, telefonini e rasoi tripla lama. L'occhio umano non è mai stato tanto sollecitato in tutta la sua storia: si calcola che dalla nascita all'età di 18 anni ogni persona è esposta a 350 mila pubblicità; mentre il consumatore occidentale medio è sottoposto a 4000 messaggi commerciali ogni mese. L'infelice consumatore finalmente è entrato nella caverna di Platone. Il filosofo greco aveva immaginato che gli uomini, incatenati in una caverna, contemplassero le ombre della realtà sui muri della loro prigione. La caverna

di Platone ormai esiste: si chiama televisione. Sullo schermo catodico si può contemplare, ad esempio, il "Festival di Pinco Palla" o la "Guerra del Golfo": assomiglia alla realtà, ha il colore della realtà, ma non è la realtà. E' stato sostituito il Logos con i loghi, le immagini truccate proiettate sulle pareti umide della nostra grotta. Ci sono voluti due-mila anni per arrivare a questo punto. Mica male, signora. Infine: "Uno Stato totalitario davvero "efficiente" sarebbe quello in cui l'onnipotente comitato esecutivo dei capi politici e il loro esercito di direttori soprintendessero a una popolazione di schiavi che ama tanto la propria schiavitù da non doversi neanche essere costretti. Far amare agli schiavi la loro schiavitù: ecco qual è il compito ora assegnato negli Stati totalitari ai ministri della propaganda, ai caporedattori dei giornali e ai maestri di scuola" (Aldous Huxley).

Stefania De Robertis

## Quel carico edilizio nel P.R.G. di Matera

La Giunta regionale della Basilicata le ha chiamate "osservazioni sulla Variante Generale al P.R.G. (Piano Regolatore, ndr)" e le ha formulate a fronte del documento approvato dal Consiglio comunale di Matera il 23.02.2000 "P.R.G. 1999" il 27 settembre 2004. Non sarebbe insignificante interrogarsi sul lungo lasso di tempo trascorso fra l'approvazione in Consiglio comunale e la delibera delle "osservazioni" formulate dalla Giunta regionale. Come sarebbe utile interrogarsi sui 25 anni trascorsi fra il precedente P.R.G., approvato a Matera (21.7.1975), ed il P.R.G. firmato dall'arch. Gianluigi Nigro ed approdato all'approvazione consiliare solo nel 2000. Ma, più di tutto, è utile conoscere ed approfondire cosa ha impedito alla Giunta regionale di approvare il nuovo strumento urbanistico o, per essere fedeli al testo, di approvarlo sub-condizione. Per essere precisi dovremmo usare il plurale: sub-condizioni. Sono infatti diverse le pagine di osservazioni che fanno delibe-

rare alla Giunta: "... allo stato il progetto di variante generale al P.R.G., definito "P.R.G. 99", può essere approvato con gli stralci, le integrazioni e le prescrizioni innanzi richiamate, limitatamente alle parti che non comportano aumenti del carico urbanistico ed edilizio della zona". In pratica quasi nulla è approvato e, quel poco che lo è, viene assoggettato a stralci, integrazioni e prescrizioni. Quali conseguenze? Sul piano della regolamentazione urbanistica per la città di Matera, praticamente nessuna. Infatti la mancata ratifica nei tempi di Legge, aveva già fatto decadere circa due anni prima del pronunciamento regionale gli effetti immediati della variante "Nigro". Dovendosi, in queste condizioni, applicare gli strumenti urbanistici precedentemente e validamente approvati (1975). La nuova regolamentazione diventerà applicabile solo dopo la definitiva e incondizionata approvazione della Regione Basilicata, se mai ci sarà. Diversi, viceversa, sono

gli accadimenti scaturiti sul piano pratico, sul piano del "mattoni" e sui piani di mattoni che hanno punteggiato a macchia di leopardo la città di Matera (interessando le "macchie" verdi ancora presenti). La "trasformazione", evidente anche agli osservatori meno attenti, ha reso il "mantello" urbano un uniforme tappeto di costruzioni con alcune protuberanze. Diciamo a "manto di dromedario" o di "cammello". Su quale normativa urbanistica sia poggiato l'operato dell'amministrazione comunale è arduo intendere. In realtà vi è stato una sorta di "interregno" in cui, non potendo (o volendo) applicare le datate norme risalenti al 1975 e non dovendo applicare il nuovo piano "Nigro", la Giunta ed il Consiglio della città di Matera hanno operato con deroghe, autorizzazioni e cambi di destinazione urbanistica. Corpose relazioni ed argomentazioni che avevano giustificato e motivato la necessità di autorizzare "centri direzionali", "usi uffici-

cio", "deroghe alle volumetrie" (rigorosamente in aumento, of course) sono state spazzate via da delibere di cambio di destinazione d'uso, addirittura invertendo gli indici percentuali di destinazione urbanistica. Noti i casi del Centro Direzionale e della "Zona 33". Come è possibile, a costruzione avvenuta, modificare "uffici" in "abitazioni"? Gli spazi, la distribuzione dei servizi, le aree di parcheggio, le zone riservate ai bambini ed al tempo libero. Solo la preveggenza dei costruttori e la lungimiranza degli amministratori potevano operare una simile, mirabolante, trasformazione senza penalizzare l'abitabilità, la qualità della vita e, soprattutto, senza aumentare il "carico urbanistico ed edilizio". Perché, se l'avessero aumentato, avrebbero contravenuto ad un esplicito e formale divieto della Giunta Regionale "limitatamente alle parti che non comportano aumenti del carico urbanistico ed edilizio della zona". Difficile, comunque, spiegare come si esce

fuori dal rischio dell'evasione erariale per gli atti di vendita di immobili classificati ed assoggettati alla tassazione per uso abitativo che erano, invece, destinati ad uso ufficio e solo dopo, molto tempo dopo, modificano la destinazione d'uso in seguito alle "approfondendum" (da approfondire, secondo un efficace quanto improbabile latinismo) delibere comunali. Anche qui potrebbe aver giocato un ruolo fondamentale la lungimiranza e la preveggenza delle imprese costruttrici o dei notai roganti. Peccato che di queste fondamentali doti sembrano scarseggiare i compagni di merende (nel senso di cene, pranzi, feste di laurea) che abitano il Palazzo Municipale materano, il prospiciente palazzo di Giustizia ed il palazzo di Via Anzio (Potenza). "Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire" ma il meccanismo dell'inedia giudiziaria ormai appare inceppato e compromesso poiché "verba volant, scripta manent". (3. fine)

Nicola Piccenna

## L'Italia che riforniva le mense dei veneziani

Venezia, nel Cinquecento, era il fervido capolinea dei traffici con l'Oriente, che stupiva i forestieri per il suo inimitabile tenore di vita, per il fasto dei suoi palazzi, il lussuoso abbigliamento, i gioielli delle sue donne. Di questa civiltà conviviale restano documento fedele le "Cene" del Veronese, popolate di levrieri addetti alla eliminazione dei rifiuti. Per antipasto, scrive il Molmenti, i veneziani preferivano tartufi, ostriche, salsicce, prosciutti, salumi; quale minestra la zuppa dorata; per secondo piatto la mortadella che veniva da Cremona, la scervellata di Milano, le tripe di Treviso, lo storione di Ferrara, le quaglie di Lombardia, le oche romagnole, i tordi umbri. Tutta Italia contribuiva a rifornire le mense dei veneziani "gran signori", che pagavano senza badare al prezzo. Padroni del mare,

erano gli americani del Cinquecento. Facevano ridere le Leggi suntuarie con cui il senato si era illuso di impedire gli sprechi, proibendo i pranzi in cui si fosse speso più di mezzo ducato a testa. Fu perfino vietato di servire carne e pesce nello stesso convito, limitato il numero delle portate, obbligati i cuochi a dichiarare il menù alla polizia. Parole al vento. Nel 1522, il cardinal Marino Grimani offrì in onore di Ranuccio Farnese, un pranzo di novanta vivande, in quattro ore, alla velocità media di una vivanda ogni due minuti e mezzo. Alla fine del convito, "si tagliarono i pasticci e ne uscirono molti uccelli, che presero il volo per la sala, onde ne nacque un piacevole scompiglio, gareggiando a chi sapeva prenderne uno". Quando nel 1574 Enrico III, re di Polonia, andò a Venezia, gli fu preparata una colazione tutta

composta di zucchero: anche le tovaglie, le salviette, i piatti, i coltelli, il pane erano fatti di zucchero, con amena sorpresa dell'augusto ospite non appena, presa la salvietta per forbirsi la bocca, la sentì frantumarsi fra le mani. Questa grandeur conviviale, intesa come celebrazione del potere, dispiegava i suoi massimi trionfi in villa, dove l'ozio, per cacciare la noia, allargava i cordoni della borsa alle più estrose fantasie. Negli specchi d'acqua di villa Contarini, a Piazzola sul Brenta, si organizzavano battaglie navali, che approdavano a splendidi banchetti, riservati ai nobili. La plebe era ammessa nella loggia, in alto, attorno alla sala: a vedere i ricchi che, sotto, mangiavano. Nonostante il loro sfrenato consumismo Pietro Aretino sosteneva che i veneziani non sanno mangiare. E preferiva cenare a casa

sua. Era goloso di verdure, si meravigliava che nessun poeta avesse ancora cantato le lodi dell'insalata, condita con aceto che "spacca i sassi". A suo avviso, l'insalata è un piatto difficile, come tutte le cose che i profani credono semplici, "non è poca dottrina il saper mitigare l'amaro e l'acuto d'alcune foglie col sapor, né amaro né acuto, di alcune altre". Il pepe, largamente usato, stimolava ampie bevute, e in casa dell'Aretino non mancavano i buoni vini, specialmente i marchigiani, mandatigli da Guidobaldo della Rovere, figlio di Francesco, capitano della Serenissima. "Il vino" scrive il Tintoretto "temperatamente bevuto, moltiplica le forze, cresce il sangue, colorisce la faccia, desta l'appetito, fortifica i nervi, rischiarla la vista, ristora lo stomaco, provoca l'orina, incita il sonno, discarica

la malinconia e rende l'allegra". Tra vino e chiacchiere si facevano le ore piccole alla sua tavola sempre affollata di uomini e donne dei più diversi ceti sociali. Quando era solo, oppure vedeva qualche bocca meno del giorno precedente, Aretino si rattristava "come un cardinale quando ne vede una in più". Si parlava d'arte, dei prezzi del mercato, delle belle modelle. Tiziano, montanaro timido, le guardava come fossero dipinte sulla tela, a differenza di Pietro che, ingordo in tutti i sensi, guardava le donne dipinte sulla tela come fossero vere. Un uomo che aveva fatto, del vivere pubblico, la sua bandiera e la sua fortuna, non poteva non morire in pubblico. Il che avvenne il 21 ottobre 1556, durante un convito. Un colpo apoplettico, mentre cenava allegramente con gli amici, segnò l'inizio dell'ultimo viaggio. Un viaggio così lungo, pare concluda l'ironico Pietro, è bene non affrontarlo a stomaco vuoto.

Cesare Marchi

## In via Nizza (Roma) urgenti lavori

La Regione Basilicata è proprietaria di un immobile che si trova in via Nizza, 56 a Roma. E' utilizzato quale sede di Rappresentanza ed è composto da un piano rialzato adibito ad uffici ed un piano seminterrato solo parzialmente usato e adibito a sala riunioni. In totale si tratta di 16 vani, all'interno di un condominio, che si sviluppano per circa cinquecento metri quadrati ed attualmente risultano parzialmente utilizzati. Infatti l'Ufficio di Rappresentanza occupa l'intero piano rialzato e parte del piano seminterrato, utilizzando quest'ultimo

come sala riunioni per circa 80 metri quadri. Il piano seminterrato è utilizzato in parte dall'Associazione dei Lucani a Roma. Pochi mesi fa è stata elaborata una perizia tecnica in merito ai lavori di manutenzione straordinaria dei locali di via Nizza. Perizia che dice: "Il piano seminterrato presenta uno stato di conservazione bisognevole di un immediato intervento di manutenzione straordinaria considerata anche la presenza considerevole di una umidità capillare che risale abbondantemente lungo le pareti e si evidenzia anche sotto la pavi-

mentazione esistente". Perciò sono state previste le seguenti opere di ripristino: a) rimozione della moquette e del pavimento in linoleum attualmente esistenti, apposti sulla originaria pavimentazione in marmettoncini; b) messa in opera di uno strato di malta autolivellante impermeabile in modo tale da costituire una barriera all'umidità risalente; c) messa in opera di una nuova pavimentazione in piastrelle di gres porcellanato; d) sostituzione del cassonetto in lastre cartongesso lungo le pareti perimetrali controterra; e) pitturazione delle pareti

dei locali al piano seminterrato interessati dalla sostituzione del pavimento. Per la realizzazione dei suddetti lavori è stata definita una spesa, approvata dalla Giunta regionale, di 56.000,00 euro. Questo immobile romano di proprietà della Regione non è stato inserito nell'elenco, stilato dalla Giunta regionale, dei fabbricati che potrebbero essere dismessi. Non è dato sapere quanti dipendenti lavorano dentro i 16 vani di via Nizza, e a che cosa serve, in realtà, un ufficio di Rappresentanza tanto grande.

@@

### GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile  
Nino Sangerardi

Editore  
Associazione Culturale "Il Nibbio"  
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa  
Grafiche Paternoster  
Via del Commercio s.n.  
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004  
Tribunale di Matera

# Strane retribuzioni dei Direttori delle ASL lucane

Il Decreto Legge, n. 502 del 30.12.92 - art.3 comma 6 - demanda ad un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri la individuazione dei criteri per la determinazione degli emolumenti del direttore generale, del direttore amministrativo e del direttore sanitario delle aziende sanitarie. Il relativo Decreto (D.P.C.M. 19 luglio 1995 e le successive modifiche del maggio 2001) ha fissato in Lire 200 milioni la retribuzione annua del direttore generale e nella misura del 70% di questa (140 milioni) le retribuzioni dei direttori sanitario ed amministrativo. Alla retribuzione annua, poteva essere aggiunta una ulteriore quota determinata fino ad un massimo del 20% della retribuzione annua per ciascuno dei tre direttori. Dal 1995 al 2000, la retribuzione dei direttori generali in Basilicata variava dai 200 milioni per le Aziende Sanitarie di Potenza e Matera e per l'Ospedale San Carlo (Pz), ai 190 milioni per l'ASL di Venosa, mentre per le Aziende Sanitarie di Montalbano e Lagonegro erano previsti 180 milioni. Il citato D.P.C.M. disponeva che le retribuzioni aggiuntive avrebbero potuto essere erogate "sulla base dei risultati di gestione ottenuti e della realizzazione degli obiettivi fissati annualmente dalla Regione, misurati mediante appositi indicatori". La Legge n. 590 del 17.10.94 precisava che le Regioni, trascorso un anno dalla nomina, avrebbero dovuto verificare i risul-

tati di gestione ottenuti dai direttori e disporre con provvedimento motivato la conferma dell'incarico o la risoluzione del contratto. La Regione Basilicata, nel periodo 1995/2000, ha assegnato gli "specifici obiettivi annuali" ed ha proceduto "alla conferma sulla scorta della verifica dei risultati"? Non risulta da alcun atto a nostra cono-

scenza, ma la Giunta potrà sempre indicare quali sono i documenti a riguardo. L'unica verifica dei risultati di cui abbiamo notizia è relativa ad un periodo di circa due anni e fu effettuata su richiesta del direttore generale della ASL di Venosa. Non essendo stati fissati gli "specifici obiettivi annuali" da parte della Regione, la verifica fu effettuata in

contraddittorio presso l'assessorato regionale alla sanità, presenti l'allora assessore Arch. Filippo Bubbico, il Presidente della Conferenza dei Sindaci On. Pagliuca con altri componenti la Conferenza e la dirigenza della ASL. L'allora direttore generale, Avv. Giuseppe Panio, vedendo ignorate le diverse richieste tese ad ottenere la corresponsione

graduatoria stessa. Niente male, anche in considerazione del fatto che, risultando beneficiari dell'erogazione tutti i direttori, nessuno ebbe a ricorrere. Anzi, a ben vedere, ciascun direttore generale mediante dettagliate relazioni "funzionali" contribuì definitivamente al riconoscimento della propria bravura gestionale ed al pagamento, himself, degli emolumenti integrativi. È tutto ciò aderente allo spirito ed alla forma delle norme citate? Come è stato possibile verificare, come dice la Legge, "il raggiungimento degli obiettivi assegnati" se mai v'è stata assegnazione? La misura dei compensi, stabilita dalla Giunta regionale nel 70% della maggiorazione possibile per i primi tre anni è stata diversificata per gli anni successivi. Le decisioni della Giunta sono state assunte dopo l'avvio dell'azione giudiziaria del Dr. Giuseppe Panio di Venosa. Dovendo necessariamente pagarne uno, tanto valeva pagarli tutti anzi, con le ultime parole della delibera, la Giunta ben faceva ad "autorizzare i Direttori Generali ad erogare l'incremento anche ai Direttori Amministrativi e Sanitari all'epoca in carica". Questi i compensi annui e le retribuzioni integrative per i Direttori Generali della Aziende Sanitarie Lucane. Ai Direttori Amministrativi e Sanitari il 70% della retribuzione e del compenso aggiuntivo. Non male!

Giovanni Battista Carrafa

Anno	ASL N.1	ASL N.2	ASL N.3	ASL N.4	ASL N.5
	Retr. Annuale £				
	Compenso aggiuntivo £				
1995	190.000.000	200.000.000	180.000.000	200.000.000	180.000.000
	26.600.000	28.000.000	25.200.000	28.000.000	25.200.000
1996	190.000.000	200.000.000	180.000.000	200.000.000	180.000.000
	26.600.000	28.000.000	25.200.000	28.000.000	25.200.000
1997	190.000.000	200.000.000	180.000.000	200.000.000	180.000.000
	26.600.000	28.000.000	25.200.000	28.000.000	25.200.000
1998	190.000.000	200.000.000	180.000.000	200.000.000	180.000.000
	28.500.000	20.000.000	27.000.000	30.000.000	27.000.000
1999	190.000.000	200.000.000	180.000.000	200.000.000	180.000.000
	28.500.000	20.000.000	36.000.000	30.000.000	27.000.000
2000	190.000.000	200.000.000	180.000.000	200.000.000	180.000.000
	7.125.000	10.000.000	36.000.000	15.000.000	Non disponibile
TOTALI	1.140.000.000	1.200.000.000	1.080.000.000	1.200.000.000	1.080.000.000
	142.925.000	134.000.000	174.600.000	159.000.000	127.600.000

degli incrementi retributivi previsti al raggiungimento degli obiettivi di "buon operato", nell'aprile del 2001 avviò una azione legale contro la Regione Basilicata per vedere riconosciuti i compensi aggiuntivi per tutto il periodo di attività. Nel frattempo, la Giunta Regionale provvedeva ad attribuire i compensi

aggiuntivi per tutti i direttori delle aziende sanitarie regionali. Delibere di Giunta: n. 1694 del 6.8.2001 per gli anni 1995-96, n. 2340 del 5.11.2001 per l'anno 1997 e n. 193 dell'11.2.2002 per gli anni 1998, 1999 e 2000. Le somme liquidate venivano fatte gravare sui bilanci delle rispettive aziende sanitarie.

Quali i criteri di misurazione degli "appositi indicatori"? I parametri parzialmente individuati con la delibera di Giunta n. 281/97 e successivamente "integrati" proprio dalle delibere di riconoscimento dei compensi aggiuntivi. Come dire che i criteri per stilare una graduatoria vengono stabiliti mentre si stila la

## Pensando al mistero di Mary Ann

Le storie di bambini devoti tendono ad essere false. Probabilmente perché vengono raccontate da adulti che vedono virtù dove i loro soggetti vedrebbero solo una pratica linea di condotta; o forse perché tali storie sono scritte per edificare, e quel che è scritto per edificare finisce in genere per far sorridere. Da parte mia non ho mai avuto un grande interesse per le storie di ragazzini che costruiscono altari e giocano a fare i preti o di bambine che si vestono da suore, o dei devoti bambini protestanti che, in mancanza di questo equipaggiamento rischiarano gli angoli dove si trovano. Nella primavera del 1960 ricevetti una lettera da suor Evangelist, la superiora della Casa per malati di cancro <<Nostra Signora del Perpetuo Soccorso>> di Atlanta. <<Questa è una strana richiesta>> diceva, <<ma cercheremo di esporre la nostra storia il più brevemente possibile. Nel 1949 una bimba di tre anni, Mary Ann, venne accolta come paziente nella nostra casa. Si rivelò una bambina straordinaria, e visse fino all'età di dodici anni. Di questi nove anni molto merita di essere raccontato. Pazienti, visitatori, suore, tutti furono in qualche modo influenzati da questa bambina malata, anche se nessuno pensava a lei come una malata, è vero, era nata con un tumore che le copriva un lato del viso; un occhio le era stato tolto, ma l'altro brillava, ammiccava, danzava birichino, e dopo averla vista una volta non ci si rendeva più conto del suo difetto, ma si riconosceva soltanto il suo spirito splendidamente coraggioso e si provava gioia per averla incontrata. Dunque la storia di Mary Ann dev'essere scritta, ma chi potrebbe farlo?>>. Non io, mi dissi. <<Si sono offerte suore e altre persone ma noi non vogliamo un raccontino pio. Vogliamo un racconto che abbia un reale impatto sulla vita dei lettori, lo stesso impatto che Mary Ann ha avuto su ogni vita che ha toccato... Non c'è bisogno che sia un resoconto fattuale. Potrebbe essere un romanzo con molti altri personaggi, ma

con Mary Ann come protagonista>>. Un romanzo, pensai. Orrore. Suor Evangelist concludeva invitandomi a scrivere la storia di Mary Ann e a venir su per trascorrere qualche giorno nella loro Casa di Atlanta e <<assorbire l'atmosfera>> in cui la piccola aveva vissuto per nove anni. È sempre difficile ficcare in testa a chi non è uno scrittore professionista che aver talento non vuol dire essere capaci di scrivere qualunque cosa. Non avevo intenzione di assorbire l'atmosfera di Mary Ann. Non sarei stata capace di scrivere la sua storia. Suor Evangelist aveva allegato una foto della bambina. Le avevo dato un'occhiata appena aperta la lettera e l'avevo subito messa da parte. La ripresi per dare un ultimo rapido sguardo prima di rispedirla alle suore. Mostrava una ragazzina con l'abito e il velo della Prima Comunione. Era seduta su una panca e teneva in mano qualcosa che non riuscivo a riconoscere. Un lato del suo visetto era regolare e luminoso; l'altro lato era protuberante, l'occhio bendato, il naso e la bocca troppo vicini e leggermente fuori posto. La bambina guardava l'osservatore con evidente gioia e compostezza. Dopo aver pensato di aver visto quel che c'era da vedere, continuai a fissare la fotografia ancora a lungo. Dopo un po' mi alzai, andai allo scaffale e ne tirai fuori un volume dei racconti di Nathaniel Hawthorne. La Congregazione Domenicana alla quale appartengono le suore che si erano prese cura di Mary Ann era stata fondata dalla figlia di Hawthorne, Rose. La foto della bambina mi aveva riportato alla mente uno dei racconti, La voglia. Lo trovai e lo aprii alla pagina dello stupendo dialogo in cui Alymer parla per la prima volta alla moglie del suo difetto: <<un giorno Alymer sedeva fissando la moglie con un'espressione preoccupata che crebbe finché non aprì bocca. "Giorgiana", esordì, "hai mai pensato che la macchia che hai sulla guancia potrebbe essere toltta?". "No, davvero", rispose lei sorridendo; ma percependo

la serietà dell'atteggiamento del marito, arrossì. "A dire il vero, è stata definita così spesso un vezzo che sono stata così ingenua da immaginare che lo fosse davvero". "Ah, potrebbe esserlo, forse, su un altro viso", replicò il marito, "ma mai sul tuo. No, adorata Giorgiana, tu sei uscita così perfetta dalle mani della Natura che questo difetto, così lieve che non sappiamo se definirlo un difetto oppure un pregio, mi sconvolge perché segno visibile dell'imperfezione terrena". "Ti sconvolge, marito mio!" gridò Giorgiana profondamente offesa, per un momento arrossendo di collera, e poi scoppiò in lacrime. "Perché allora mi hai portato via dalla casa di mia madre? Non puoi amare ciò che ti sconvolge!>>. Il difetto sulla guancia di Mary Ann non poteva essere preso per un vezzo. Era qualcosa di palesemente grottesco. Lei apparteneva alla realtà, non alla fantasia. Sentii di dover scrivere a suor Evangelist che se qualcosa andava scritto su quella bambina, doveva essere proprio <<un resoconto fattuale>>, e proseguì dicendo che se qualcuno doveva raccontare i fatti, soltanto le suore stesse che l'avevano conosciuta e assistita avrebbero potuto farlo. Ne ero sicura. Allo stesso tempo volevo fosse chiaro che io non ero la persona adatta a scrivere quella storia, e non c'è modo più sbrigativo per liberarsi di un lavoro che farlo fare a chi l'ha prescritto a te. Aggiunsi che se avessero seguito il mio consiglio sarei stata felice di aiutarla nella preparazione del manoscritto, apportando le piccole correzioni che si rivelassero necessarie. Non avevo dubbi che questa fosse prudentissima generosità, e non mi aspettavo di risentirle più. [...] Il manoscritto arrivò il primo di agosto. Dopo essermi fatta coraggio, mi sedetti e iniziai a leggerlo. Per quanto riguardava la forma non mancava nulla di ciò che fa indignare lo scrittore professionista: quasi tutto era riferito, molto poco drammatizzato; nei punti forti - quando ce n'era uno - l'osservatore sembrava

dissolversi, e quando sarebbe servita una parola o un'espressione esatta, in genere se ne presentava una vaga. Tuttavia appena finita la lettura, dimenticate le imperfezioni di forma, rimasi a lungo a pensare al mistero di Mary Ann. Le suore erano riuscite a trasmetterlo. Il racconto era incompiuto come il volto della bambina. Entrambi sembravano lasciati, come la creazione al settimo giorno, perché altri li finissero. Il lettore era chiamato a fare qualcosa del racconto come Mary Ann aveva fatto qualcosa del suo viso. Lei e le suore che l'avevano educata, dal suo viso incompiuto avevano modellato il materiale della sua morte. L'azione creativa della vita del Cristiano consiste nel preparare la propria morte in Cristo. È un'azione continua in cui i beni di questo mondo sono utilizzati al massimo, sia quelli positivi sia quelli che Père-Tillard de Chardin chiama <<diminuzioni passive>>. La diminuzione di Mary Ann era estrema, ma lei era preparata, grazie a una naturale intelligenza e a una educazione appropriata, non solo a sopportarla, ma a costruire su di essa. Era una ragazzina straordinariamente ricca. La morte è il tema di tanta letteratura moderna; "Morte a Venezia", "Morte di un commesso viaggiatore", "Morte nel pomeriggio", "Morte di un uomo". Quella di Mary Ann era la morte di una bambina. Più semplice di ognuna di questa, ma infinitamente più rivelatrice. Quando varcò la porta della Casa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso ad Atlanta, finì nelle mani di donne che non si spaventavano facilmente e che amavano tanto la vita da spendere la propria per rendere più sopportabile la condizione di coloro a cui era stato diagnosticato un cancro incurabile. La sua prognosi era di sei mesi, ma visse dodici anni, abbastanza perché le suore le insegnassero ciò che solo poteva avere importanza per lei. La sua fu un'educazione alla morte, ma non condotta in maniera invadente.

Flannery O'Connor

## Meccanismi

Nel 1876 Leopoldo Fianchetti, uomo della destra storica, dopo aver svolto una lunga inchiesta in Sicilia, come aveva già fatto nelle province napoletane, concluse che la classe dirigente siciliana utilizzava la violenza come uno strumento in più nella competizione sociopolitica avvalendosi, sul terreno, di specialisti (gli assassini) i quali in cambio della loro opera ottenevano protezione e possibilità di operare anche in proprio. Tenuto conto di ciò, scrisse l'avveduto uomo politico, solo il governo nazionale avrebbe potuto affrontare in modo adeguato il problema. Sono passati centotrent'anni, la situazione è cambiata, in peggio, ma i meccanismi sono sempre gli stessi. Non è esagerato dire che il governo di intere zone del Sud è ormai condiviso tra organi istituzionali e malavita. Sperare che azioni di polizia sul territorio, brillanti che siano, risolvano la questione è utopico, e fa solo comodo crederci. Questa malavita non è affare di carabinieri o di polizia o di preti volenterosi, talvolta eroici. E' oggi più di ieri questione politica, cioè di governo. Storici e sociologi sono concordi nel dire che mafie e camorre si alimentano, verso il basso, reclutando nella disoccupazione e nel sottosviluppo; verso l'alto inserendosi direttamente nei meccanismi della spesa pubblica. Questa era ed è la realtà delle varie mafie meridionali, tutto il resto sono chiacchiere. Confindustria e sindacati che si sono mossi in difesa del Sud, dovrebbero chiedersi per cominciare: chi mai investirà nel Mezzogiorno con le prospettive di ricatto e di rischio ora esistenti? In passato, anche se ci sono voluti omicidi eccellenti, lo Stato qualche volta ha reagito e i risultati sono arrivati. Ora, il deserto.

# Quando l'energia è paragonata ad una sostanza

Qual è il fattore più importante per stabilire se una reazione è esotermica o endotermica? La proprietà oggettiva è la temperatura che si ottiene ponendo a contatto i due corpi, la massa che reagisce e il suo ambiente, con un terzo corpo (termometro) del quale, ad esempio, misuriamo la variazione di volume a pressione costante del fluido termometrico. Se il corpo A è messo a contatto con il termometro, si misura una temperatura TA; se il corpo B è messo a contatto con il termometro, si misura una temperatura TB. I due numeri reali ottenuti indicano valori che con il trascorrere del tempo, divengono uguali (equilibrio termico). Inoltre, affinché l'ambiente muti la sua temperatura dopo lo scambio energetico in modo calore con la massa che reagisce, esso non deve essere troppo esteso. Alcuni allievi hanno concluso sulla base della loro esperienza personale che il contatto di un primo corpo di piccola massa (ad esempio, uno spillo arroventato) con un secondo corpo di massa molto maggiore (ad esempio, l'atmosfera ipotizzata immobile),

favorisce la velocità del processo di raffreddamento del corpo di massa minore. Che passi energia dal corpo caldo a quello freddo, è una INTERPRETAZIONE del chimico del fatto che la differenza di temperatura iniziale di due corpi a contatto è destinata ad andare a zero (equilibrio termico). Se la differenza di temperatura tende a zero con l'andar del tempo, possiamo ipotizzare il passaggio di qualcosa (energia trasferita in modo calore) dal corpo caldo al corpo freddo. In una classe prima di un istituto tecnico industriale, molti allievi hanno sostenuto che l'energia è ciò che sprigiona "forza". Questa definizione è errata, ma non priva di una certa efficacia interpretativa. Se è rilevato un effetto (cinetico, termico, meccanico), secondo gli allievi, c'è di mezzo una "forza motrice". L'energia può essere paragonata a una "sostanza" che può essere trasformata da una "forma" all'altra ma non può essere né creata né distrutta. Tale "forma" deriva dal tipo di effetto meccanico, termico, luminoso, o altro, di uno scambio energetico. L'energia si misura

mentre è "in viaggio" in uno scambio energetico, in modo lavoro o in modo calore. Anche l'energia cinetica di un corpo che si muove in assenza di forze può essere misurata mediante un urto, modificandone in modo non sempre percepibile la velocità. Quando si accumula, l'energia è chiamata energia interna. L'energia interna del sistema U è la somma dell'energia cinetica e potenziale delle particelle che costituiscono il corpo. L'energia cinetica dipende dall'agitazione termica delle particelle e l'energia potenziale, dalla loro posizione reciproca. L'energia interna è quindi interpretata a livello microscopico come la somma dell'energia che dipende dalla posizione reciproca delle particelle che compongono il corpo e della sommatrice, estesa a tutte le particelle che compongono il corpo, dell'energia cinetica delle particelle. Se non è trasferita in modo calore o in modo lavoro, l'energia non si manifesta purché il corpo (macroscopico) non sia in movimento. L'energia interna non è misurabile, se non "estraendola" come energia termica tra-

sferita ad un corpo, ad esempio dell'acqua di cui conosciamo esattamente la temperatura, la massa e il calore specifico. Il calore e il lavoro sono quindi modi di trasferire energia al sistema e di mutarne l'energia interna. Se su di un corpo compiamo del lavoro in modo adiabatico (senza scambio di energia in modo calore con l'ambiente), l'energia interna di quel corpo aumenterà di una quantità equivalente al lavoro effettuato, in virtù della proprietà dell'energia di conservarsi in quantità. L'apparecchiatura per l'esperimento di Joule è costituita da un recipiente isolato termicamente, e pieno d'acqua ad una temperatura nota, nel quale è immersa una ruota a pale, azionata da un peso. Joule ha calcolato il lavoro fatto dal peso sul sistema per fare girare la ruota ed ha misurato l'aumento di temperatura. Tale esperimento evidenzia la proporzionalità tra l'aumento di temperatura dell'acqua e il lavoro effettuato. Il risultato dei vari esperimenti indica il lavoro, espresso in joule, necessario per innalzare di un grado centigrado la temperatura

di un grammo d'acqua. L'aspetto importante del lavoro di Joule è la determinazione del valore della costante di proporzionalità, ricavata con l'esperimento della ruota a pale, e confermato con molti altri metodi. L'osservazione sperimentale che certi processi, permessi sulla base del primo principio della termodinamica, non avvengono è cruciale per un approccio empirico al secondo principio della termodinamica. Ad esempio, è impossibile invertire l'esperimento di Joule trasformando completamente energia in modo lavoro quanto estratto da una sorgente di calore. Una macchina termica necessita di una condizione per funzionare: due sorgenti di calore di diversa temperatura. La sorgente a temperatura minore permette di assorbire quella parte di energia trasferita in modo calore che non si è trasformata in un altro tipo energia di maggiore qualità il cui trasferimento permette di eseguire delle trasformazioni materiali e che normalmente viene chiamata in modo ellittico "lavoro".

Pietro Araldo

## Vantaggi ambientali (ed economici) dell'idrogeno

L'idrogeno prodotto a livello mondiale è, per la gran parte, ricavato da fonti fossili come il petrolio, il carbone ed il gas naturale. Il 40% è un sottoprodotto di processi petrolchimici. L'idrogeno è contenuto in larga misura nei combustibili fossili, nei quali è combinato con altri elementi, in particolare il carbonio: basta pensare al gas naturale o metano, la cui formula chimica è CH<sub>4</sub>. Esso può essere estratto da tali combustibili. I processi più comuni di produzione dell'idrogeno da fonti fossili sono il reforming a vapore e l'ossidazione parziale degli idrocarburi pesanti. Lo steam reforming si impiega con gli idrocarburi leggeri, tipicamente il gas naturale. Avviene a temperature dell'ordine dei 950 gradi centigradi, presenta rendimenti elevati (tra 70 e 80%), ed è quindi un metodo molto efficiente. Esso di norma si impiega in processi industriali che produ-

cono quantità rilevanti di idrogeno, ma si stanno sviluppando applicazioni di piccola taglia per permettere l'alimentazione diretta delle celle a combustibile (apparati che, alimentati ad idrogeno puro, forniscono energia elettrica). Le catene molecolari presenti negli idrocarburi pesanti (come gli olii combustibili pesanti ed i residui della raffinazione del petrolio) non possono invece essere spezzate, per fornire idrogeno, con il meccanismo dello steam reforming: perciò si impiegano tecniche basate sull'ossidazione parziale di tali idrocarburi che avvengono a temperature più elevate (1300-1500 gradi centigradi) e con l'uso di catalizzatori. Anche il carbone costituisce una enorme riserva di idrogeno, che può venire estratto per gassificazione, un processo ben noto fin dall'Ottocento, quando dal carbone veniva prodotto il gas di città destinato alla pubblica illumina-

zione. L'estrazione dell'idrogeno dai combustibili fossili comporta però la produzione di anidride carbonica, principale responsabile dell'effetto serra. Infatti il carbonio combinato con l'idrogeno si ossida formando il CO<sub>2</sub>. Per conseguire un ciclo dell'idrogeno ad emissione totale zero, occorrerebbe catturare la CO<sub>2</sub> e stoccarla in grandi caverne sotterranee, con costi elevati e non senza rischi. Questi elementi sono ancora oggetto di ricerca e di valutazioni di fattibilità tecniche ed economica. Va comunque considerato che il ciclo dell'idrogeno prodotto da fonti fossili, anche senza la cattura della CO<sub>2</sub>, permette una riduzione complessiva dell'anidride carbonica. La soluzione "ottimale" sul piano delle emissioni, per produrre idrogeno, resta l'elettrolisi. L'elettrolisi è il processo che consente di estrarre dalle molecole d'acqua i suoi costituenti, idrogeno ed ossi-

geno, mediante l'applicazione di energia elettrica. La produzione di idrogeno in un processo elettrolitico viene realizzata usando energia elettrica per separare l'acqua nei suoi elementi costitutivi, idrogeno ed ossigeno. Il processo di elettrolisi alcalina a pressione atmosferica, è ben conosciuto ed applicato da decenni. Esso permette di raggiungere potenze dell'ordine dei Mega Watt. Per potenze inferiori, sono disponibili tecnologie basate sulle membrane a scambio ionico, che però presentano ancora costi elevati. L'elettrolisi permette di produrre idrogeno in modo completamente pulito: ovviamente, se l'energia elettrica usata per separare l'idrogeno dall'ossigeno è a sua volta prodotta mediante l'uso di fonti rinnovabili, il ciclo complessivo si può definire ad emissione zero. Se, viceversa, l'energia elettrica è stata ottenuta da fonti fossili, il ciclo complessivo deve

tener conto delle emissioni generate durante la produzione dell'energia elettrica. L'elettrolisi associata all'impiego di energia rinnovabile costituisce perciò il punto di arrivo per consentire un vero ciclo ad emissione zero. Per la produzione di idrogeno elettrolitico si possono vantaggiosamente impiegare i picchi di energia che eccedono le esigenze di rete e l'energia a basso costo generata nelle ore notturne, consentendo anche di ridurre i costi complessivi. Oggi solo l'un per cento dell'idrogeno prodotto a livello mondiale viene ricavato per elettrolisi dell'acqua, ma questa tecnologia è certamente destinata ad aumentare la propria diffusione. Oltre ai vantaggi ambientali, essa ha il pregio di permettere anche una produzione diffusa di idrogeno mediante l'uso di piccoli elettrolizzatori.

Maria Cristina Rossi

## Dentro i siti inquinati della Val Basento

Le osservazioni del Comune di Pisticci sul "Parere della Commissione per la valutazione di impatto ambientale del Ministero dell'Ambiente" indicano, se ce ne fosse bisogno, tutta la gravità della situazione di inquinamento che interessa la Valle del Basento. Sono ancora in corso piani di caratterizzazione, carotaggi, analisi, valutazioni, convegni e dibattiti ma, a quanto pare i documenti attestanti lo stato di grave inquinamento sono ben noti. Scarseggiano le azioni concrete, le assunzioni di responsabilità rispetto ad un malessere ambientale che ha già mietuto vittime ignare e, molto probabilmente, continuerà a farlo. Significativo è il silenzio dei politici, dei sindacati e persino dei magistrati su questioni che dovrebbero muovere le coscienze prima che le responsabilità istituzionali ma che paiono lasciare insensibili le una

quanto le altre. L'area industriale della Val basento è definita "sito di interesse nazionale ai sensi della Legge 179/2002 ad alto rischio ambientale da sottoporre a piano di caratterizzazione ed a conseguenti interventi di messa in sicurezza d'emergenza e successiva bonifica con fondi statali". In tutta l'area, individuata con specifica perimetrazione (delibera di Giunta Regionale n. 2404 del 16.12.2002 e successivo Decreto Ministeriale di perimetrazione del 26.02.2003) non viene consentito da parte del Consorzio di Sviluppo Industriale "nessun tipo di intervento prima della necessaria caratterizzazione e dei conseguenti interventi di messa in sicurezza e bonifica". Tutta l'area risulta pesantemente inquinata e, in essa, alcuni siti sono ormai "celebri" tanto per l'acclarato livello di inquinamento quanto per l'apparente abbandono

che rendono lettera morta le prescrizioni della Legge 179/02. Fra tutti citiamo: 1) L'area della pista di volo, dichiarata "sito inquinato ai sensi dell'art. 2 lettera b) e art. 3 comma 1 del D.M. 471/99 per cui si rende necessaria la predisposizione di un progetto di bonifica con le modalità previste dall'allegato G al citato Decreto; 2) L'area dello stabilimento ex Materit S.p.A. (poi s.r.l.) dove sarebbe già avvenuta una prima messa in sicurezza e bonifica conclusasi con lo stoccaggio provvisorio di centinaia di tonnellate di amianto e silice. Allo stato attuale ingenti quantità delle pericolosissime sostanze sono ancora accumulate all'interno ed all'esterno dei capannoni industriali, soggetti alle intemperie ed all'azione del vento. Probabilmente in grado di nuocere a quanti ne vengano investiti anche a chilometri di distanza; 3) discariche

di fanghi di trattamenti realizzati in concomitanza con l'avvio dell'impianto per il trattamento degli scarichi industriali, rimasto in esercizio sino al 28 aprile 1988. Soggetto a progetto di bonifica con delibera di Giunta Regionale n. 2963 del 6.6.1989, ad oggi non esiste alcun collaudo delle opere eseguite; 4) Epoxital, industria a rischio di incidente rilevante (art. 8 del Decreto Legge 334/89) con obbligo di presentazione del "rapporto di sicurezza"; 5) Ecobas, discarica di 2a categoria tipo B per rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti pericolosi stabili e reattivi. La discarica in grado di smaltire innumerevoli categorie di rifiuti è autorizzata sino a tutto l'anno 2008; 6) Pozzi minerari di proprietà di ENI S.p.A. - Divisione esplorativa e produttiva, tutti inquinati ai sensi del Decreto Ministeriale 471/99 e per i quali è stato già approvato il

Piano di Caratterizzazione con Delibera di Giunta Regionale n. 278 del 14.11.2003 (Pozzi minerari di Pisticci nn. 2, 6, 11, 13, 17, 18, 19, 25, 26, 27, 38r; Pozzo Minerario di San Cataldo). Ed inoltre i pozzi per cui si è in attesa di approvazione del piano di caratterizzazione previa istruttoria dell'ARPAB (Agenzia per l'Ambiente della Regione Basilicata): Pozzi di Pisticci nn. 4, 5, 7, 9, 20, 23, 32, 34, 39. Abbiamo citato solo un'infima parte dei siti inquinati di cui esistono ampie documentazioni, aggiungiamo solo che il 100% dei campioni di acqua prelevati nell'area perimetrata risulta inquinato oltre le soglie del Decreto 471/99 da diverse sostanze pericolose contemporaneamente presenti. La domanda che ci si pone, di fronte a tanto sfacelo è semplice, banale e terribile: perchè nessuno interviene?

Nicola Andrisani